

**Rumori alla Borsa tedesca
Poehl dimissionario?
La Bundesbank smentisce
Berlino taglia i prezzi**

È bastato qualche rumore, peraltro ricorrente e ricorrenza smentito dalla Bundesbank, per far passare un filo di tensione alla Borsa di Francoforte. Questa volta, a parlare di un Karl Otto Poehl dimissionario dalla carica di presidente della Banca centrale tedesca, sono stati ambienti della City londinese. La voce si è subito ripercossa in tempo reale nelle altre Borse europee e sono finite nella piazza tedesca che è scivolata dell'1,76%. Motivo generale, i rumori per i costi dell'unificazione tedesca che deprime il mercato azionario tanto quanto il mercato obbligazionario. Evocare le dimissioni di Poehl e richiamarsi immediatamente ai contrasti radicali su tempo e modi dell'unione monetaria tedesca è come dire tutto. Tanto più che i contrasti sono soltanto assottigliati. Restano sia per quanto concerne il controllo dei fattori monetari che per quanto concerne la politica fiscale. Il portavoce della banca centrale non ammette congetture. Poehl non ha intenzione di dimettersi. Essendo stato riconfermato l'anno scorso e durante il suo mandato otto anni, ha tempo il pensare al suo futuro. Il contrasto tra banca centrale e governo è fisiologico. Meno fisiologico sarebbe sfociare in una radicale presa di distanza da una operazione economica e finanziaria che muta gli assetti attuali della RfL. Ma questo non è avvenuto e il trattato inter tedesco è stato firmato come previsto. All'interno del direttorio che governa

la Bundesbank c'è però maretta. Klaus Koeler, uno dei membri del massimo organo di direzione, ha chiesto per esemplari non essere riconfermato. La Bundesbank non ha accolto di buon grado la notizia che la Banca centrale di Berlino il giorno prima della firma del trattato (givedì scorso) aveva deciso un prestito al governo orientale di 15 miliardi di Est-Mark. Un prestito, dicono a Francoforte, di cui la Rdt non aveva affatto bisogno e che soprattutto metteva in discussione la sovranità di il a poco ufficializzata delle autorità federali in materia. La Bundesbank si trova a giocare su due fronti: all'est come guardiano monetario e garante della transizione all'economia di mercato di fronte al mondo intero; in RfG di nuovo come guardiano della stabilità della moneta e della stretta difesa contro spinte inflazionistiche. Poehl non si fida delle rassicurazioni del ministro Waigel. Ritiene che i frutti della privatizzazione a est saranno amari per gli orientali e che una parte - certo minore - della medicina dovrà essere ingoiata anche a ovest in termini di maggiori tasse e di relativo restringimento dello Stato sociale su cui si è retto il patto tra produttori e capitale fino ad ora. Intanto all'est i negozi tagliano i loro prezzi del 60% per far fronte alla concorrenza ai prodotti made in RfG e gli agricoltori viaggiano in trattore da Potsdam a Berlino per una manifestazione di protesta. I loro prodotti sono fuori mercato.

**Nuovo prime rate al 13%
Le prime decisioni di Comit
Cariplo e Banco S. Spirito
dopo la manovra sui tassi**

**Le banche riducono dell'1%
il costo del denaro per i clienti**

Le banche stanno applicando in pieno la riduzione di un punto percentuale al costo del denaro: Comit, Cariplo, Banco di S. Spirito hanno già deciso ieri il ribasso dal tasso base (primario) dal 14% al 13%. La riduzione del tasso di sconto dal 13,5% al 12,5% ha alleggerito le pressioni sulla lira sul mercato dei cambi. Il marco è leggermente risalito a 735,75 lire; il dollaro passa da 1213 a 1220 lire.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Non è la svolta come chiaramente si evinceva già sabato dalla miserevole manovra di bilancio; è un aggiustamento alle circostanze che hanno portato in posizione di debolezza il marco tedesco, il dollaro, la sterlina inglese ed infine anche il franco francese. La svolta è stata annunciata più volte: prima facendo entrare la lira nella banca di oscillazione stretta del 2,25% (gen-naio); poi con la liberalizzazione dei movimenti di capitali (14 maggio). I cambi sono ormai quasi fissi ed ai cambi fissi dovrebbe corrispondere un tasso di interesse depurato dall'incertezza, da una parte copiosa del rischio, quindi assai più basso di quello attuale. Ciò che manca evidentemente è

una efficace iniziativa per abbassare l'inflazione. Il 5,8% dell'inflazione italiana, presentato come un successo, incorpora incessanti aumenti di tariffa e di imposta sui consumi. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se i contratti a termine sulla lira mostravano ieri una previsione di stabilità fino a luglio-agosto ed una forte incertezza a partire da settembre. Come sarà l'assetto del bilancio dovuto dal Governo entro il 30 giugno? Sono possibili nuove scelte con la Legge Finanziaria 1991 che dovrebbe essere pronta a luglio nelle linee essenziali? Intergovernativi senza risposta, un clima di reticenza ed una volontà di navigazione a vista annubla le scadenze oltre tre mesi. La Banca d'Italia mantiene

riserve persino sul proseguimento della manovra al ribasso. Il pronto accoglimento delle banche mostra che le condizioni di mercato ci sono. È la manovra di bilancio che non convince: si parla di mandare il bilancio dello Stato in attivo ma, senza contare i 125mila miliardi di interessi passivi pagati ogni anno. A livello della Comunità europea si parla un linguaggio: se c'è un avanzato che si è disposti ad accettare sarà per finanziare investimenti e non gli interessi passivi. Un disavanzo per investimenti, oltretutto, può essere finanziato in modo differenziato per scadenze e modalità di emissione, quindi a costi più bassi di un disavanzo per interessi che ricade globalmente sul Tesoro e si finanzia essenzialmente con strumenti a breve.

La riduzione dello sconto in Italia ha favorito un lieve rialzo del franco francese e della sterlina. Marco e dollaro continuano ad andare per conto loro. In Germania, voci (smentite) di dimissioni del presidente della Bundesbank Otto Poehl confermano le divergenze di politica monetaria. Paga la Borsa di Francoforte: con un

ribasso dell'1,8%. A New York la Borsa è ripartita al rialzo, 24 punti all'inizio della seduta, sempre sulla parola del presidente Bush che il disavanzo statale diminuirà e così furano i tassi d'interesse. Il dato politico-monetario della Germania influenza tutto lo scenario europeo. Il franco belga-lussemburghese si stringe sempre più al marco fino a formare con esso una zona monetaria (insieme al fiorino olandese e allo scellino austriaco) all'interno del Sistema europeo. Poiché il marco è debole, fa meno paura. Questo spiega anche le generiche indicazioni di una possibile entrata della sterlina inglese nel meccanismo di cambi semiaffissi.

A Londra però il caos resta sovrano. Si dice che la sterlina entrerebbe solo con una banda di oscillazione del 6%. Poiché però nel 1992 si deciderà per l'Unione Monetaria, questa formula della sterlina fluttuante avrebbe la durata di un solo anno. Si dice anche che la condizione per entrare non è solo la debolezza del marco ma anche una pressione inflazionistica eccessiva. Insomma, gira e rigira si tor-

**Il marco resta molto debole
Leggera ripresa del dollaro
mentre la Borsa tedesca
registra ancora un crollo**

**Enimont verso lo sciopero
I sindacati del gruppo
potrebbero decidere 24 ore
contro i tagli occupazionali**

VILANO. Enimont si avvia verso lo sciopero generale. «Una cosa sta diventando sempre più chiara: in questa lite senza fine l'unico punto di accordo tra Eni e Montedison è sul ristrutturazione di Enimont». Luciano De Gaspari, segretario della Filceq, alla vigilia del coordinamento nazionale dei lavoratori dell'Enimont, è sempre più pessimista. «Dopo quel che è successo in Sardegna, l'azienda si prepara a drammatizzare anche in Sicilia e in Calabria. Porto Torres è stato un segnale evidente, ora si parla di vendita di prezzi interi del gruppo, si parla di 7.000 persone che dovranno uscire. Tutto questo è l'esatto contrario di quello che si era concordato con noi. Alla base del confronto infatti c'era stato l'impegno del governo e dei due soci per l'allargamento e lo sviluppo di Enimont. Il coordinamento di oggi a questo punto deve decidere sull'atteggiamento di fondo verso l'operazione Enimont. All'ordine del giorno, innanzitutto, lo sciopero generale di gruppo, uno sciopero pesante, di ventiquattrore, che verrà messo in atto il primo giugno. Ma non solo. In discussione - continua De Gaspari - ci sono complessivamente le relazioni industriali: in questo momento ci limitiamo a denunciare la responsabilità di chi non le rispetta, ma se entro una quindicina di giorni non arriveranno risposte, disdette, o formalmente il protocollo, romperemo i rapporti». Considerando le tradizioni di diplomazia del settore chi-

mico, si è davvero di fronte a un salto di qualità, «anche perché d'ora in avanti il nostro interlocutore non sarà più sostanzialmente Enimont - spiega ancora De Gaspari - ma il governo. È il governo che si è fatto garante della strategia di sviluppo, e soprattutto dell'impegno verso il mezzogiorno. Ora è stato irresponsabile da parte del governo lasciare mano libera a Gardini. Ed è irresponsabile anche stare a guardare chi vince e chi perde tra Eni e Montedison, per intervenire magari quando i due contendenti saranno esausti. Perché nel frattempo sarà esausta la chimica italiana. Perciò è proprio col governo che ce la prenderemo». Anche il segretario generale aggiunto della Filceq Franco Chiniaco e il segretario generale della Uilced Sandro Degni, hanno preannunciato l'irrigidimento del sindacato di categoria. Ma la questione non preoccupa solo le confederazioni: ieri la Confederazione, con un comunicato, palesava «tutta la sua contrarietà» all'ipotesi di tagli occupazionali nell'area siciliana. E sabato i quadri si troveranno a Taormina per impostare la loro battaglia in merito. Da ultimo una notizia dagli Stati Uniti: Ausimont, una delle aziende Montedison che dovrebbero essere conferite nel gruppo Enimont secondo gli intenti di Gardini, è stata sospesa dalla Borsa americana. Il provvedimento è scattato automaticamente poiché il numero di azioni flottanti sul mercato Usa è sceso sotto la quota limite di 600.000.

**La Bull sbarca in Ungheria
Sul lago Balaton arrivano
i superminicomputer:
accordo al 49 per cento**

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEZONI

BUDAPEST. Nella grande corsa alla conquista dei mercati dell'Est europeo che impegnano le multinazionali occidentali, l'Ungheria occupa una posizione di rilievo strategico. Intanto perché il sistema economico ungherese è più solido di altri, e poi perché vanta di una sorta di primogenitura dell'apertura alle tecnologie dell'Ovest, con la costituzione qualche anno fa di imprese a capitale misto. Si spiega anche così la mossa della Bull, società informatica controllata dallo stato francese, di scegliere Tihany, località balneare sulle rive del lago Balaton per presentare in «prima mondiale una nuova serie di elaboratori a base Unix. Si tratta di modelli che si collocano nella fascia alla dei mini computer, con capacità di elaborazione che vanno direttamente ad insidiare i grandi «mainframe» ossia i computer più potenti. Tra questi figurano i primi sistemi multiprocessore al mondo ad utilizzare nuovissimi processori Motorola 68040. A Budapest, del resto, la Bull può contare sulla partecipazione (al 49%, il restante 51 è in mano allo stato ungherese) nella sezione informatica della Videoton, la maggiore società elettronica ungherese. La Videoton è la vera chiave di penetrazione all'Est e segnatamente in

Unione Sovietica, e non a caso un altro colosso francese la Thomson, la scelta per costituire una società mista nel settore dei televisori. A dispetto dei vistosi cambiamenti sul terreno politico, infatti, l'Ungheria dipende e dipenderà ancora per parecchi anni dall'Urss per il 70% dei propri approvvigionamenti energetici e di materie prime. Si tratta di un debito colossale che gli ungheresi pagano essenzialmente con prodotti industriali. Il 70% della produzione Videoton è destinato all'esportazione, e di questa quota oltre la metà va in Unione Sovietica. La settimana prossima - conferma Csaba Barath, presidente della Videoton, si riunirà a Parigi il Cocom, il comitato che «vigila» sulle esportazioni di tecnologia avanzata verso l'Est. Cosa vi attendete da questa riunione? «Ci attendiamo una sostanziale liberalizzazione». La Videoton ne ha bisogno per affermare una sua leadership nell'Est europeo, e per compensare la caduta verticale degli ordini dell'apparato militare, stimabile in circa il 50%. La Bull ha fatturato nel 1989 nell'Est europeo solo 15 milioni di dollari (meno di 20 miliardi di lire) ma conta di duplicare questa cifra nel giro di pochissimi anni.

**Si riuniscono in settimana le assemblee di Comit, Credit e Bancoroma
Nobili: «Via alle nomine nelle banche Iri»
Carli lo segue con gli altri istituti?**

Solo all'ultimo momento l'Iri renderà noti i nomi dei futuri presidenti e amministratori delegati della Banca Commerciale e del Credito Italiano. Un ritardo che si spiega con la difficoltà di riunire tutte le tessere del complicato puzzle del credito, senza parlare degli intrecci con le restanti poltrone delle partecipazioni statali. Protesta Pci per la ventilata nomina di Graziosi al Credit: «Sarebbe un abuso».

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Arrivo in volata per le nomine delle banche Iri. Solo giovedì mattina infatti il comitato di presidenza dell'istituto di via Veneto renderà noti i nomi dei nuovi presidenti ed amministratori delegati delle due più grandi banche di interesse nazionale di cui delinea la maggioranza del pacchetto azionario, Credito Italiano e Banca Commerciale. Le assemblee dei due istituti daranno poi il via ufficiale all'operazione. Giovedì pomeriggio il primo, la mattina successiva il secondo. Un rush finale che almeno per le Bin non si era mai visto. Una riprova in più, se mai ce ne fosse stato bisogno, che anche le due banche milanesi sono rimaste coinvolte nella grande girandola lottizzatoria che oltre a loro vede interessati una quarantina di istituti di credito e casse di risparmio. Tra cui, vale la pena di ricordarlo, S. Paolo di Torino, Montedison, S. Paolo di Sicilia e Banco di Napoli. Non tutti i giochi sono fatti, insomma, e questo dimostra l'affanno di Nobili. Il presidente dell'Iri

sembra soprattutto alle prese con il rebus del Credito Italiano. L'attuale accoppiata Iri-Rondelli (presidente il primo, amministratore delegato il secondo) sta per sciogliersi. Per Iri la destinazione sembra essere quella di un incarico di prestigio sempre nel campo delle partecipazioni statali, si parla della presidenza dell'Alitalia. Il suo posto a piazza Cordusio dovrebbe essere occupato (come caldeggiato dallo stesso Iri) proprio da Rondelli. L'incognita a questo punto è dunque sul nome del prossimo amministratore delegato del Credit: quello che ricompare più frequentemente è Giuliano Graziosi, democristiano e attuale amministratore delegato della Stet. Un'ipotesi che suscita le critiche dei comunisti Bellocchio e De Maltia: «I tentativi di ricondurre una delle Bin nell'orbita della Dc trova un netto ostacolo nello statuto, che prevede che si possa essere amministratore delegato solo se si è direttore centrale». Una nomina esterna, insomma, sarebbe irregolare dicono i due esponenti di Botteghe



Lucio Rondelli, amministratore del Credito Italiano

Generali, sarà sostituito da Sergio Siglienti, attuale amministratore delegato. Il suo posto andrà a Luigi Fausti, gradito al Psi e - per così dire - con le carte in regola, essendo già direttore centrale della Comit. Una volta occupate tutte le caselle della nomenclatura delle Bin, comunque, dovranno essere affrontati i problemi di carattere «strategico», rimasti per il momento schiacciati dalla bagarre sulle nomine. Sino ad oggi il presidente dell'Iri ha preferito affermare la sua autonomia dai partiti con le parole piuttosto che con i fatti. Eppure proprio all'Iri spetta il compito di indicare gli indirizzi di gestione delle proprie banche. Gli argomenti non mancheranno, a cominciare dai rapporti che le Bin, ed in particolare la Comit, vorranno intrattenere con una Med obanca sempre più inquietata. Ma non è solo l'Iri a tenere banco. Appena venerdì scorso Andreotti ha riconfermato la sua intenzione di procedere entro maggio a tutte le nomine nel settore del credito, anche a quelle di pertinenza del Ccir. Il comitato dovrebbe tornare a riunirsi venerdì, o al massimo nei primi giorni della prossima settimana. Ma anche in questo caso non tutto sembra deciso. In bilico soprattutto la poltrona di Piero Barucci, presidente del Montepaschi. In realtà si tratta di una poltrona doppia, poiché Barucci è anche presidente dell'Abi, l'associazione bancaria italiana. E ora rischia di perdere tutt'e due.

**Alfa Lancia
Commissioni
interne:
Dp le rivuole**

NAPOLI. Ieri un gruppo di lavoratori dell'Alfa Lancia di Pomigliano d'Arco hanno inviato alla direzione dello stabilimento la richiesta di avviare la procedura per l'elezione della commissione interna. Come per l'Alfa Lancia di Arese, l'iniziativa è stata presa da dipendenti che politicamente si collocano nell'area di Democrazia Proletaria. Mentre ad Arese la lista presentata da Dp per l'elezione della commissione interna è stata battezzata Cobas dell'Alfa Lancia, a Pomigliano la lista porta il nome degli «Autorganizzati». Sa a Pomigliano che ad Arese la richiesta di riesumare la vecchia commissione interna viene giustificata come una critica «da sinistra» ai sindacati. Sotto accusa le norme relative ai consigli di fabbrica, che prevedono la nomina di una parte di delegati in quote uguali di Fiom, Fim e Uilm, e i riardi con cui si procede al rinnovo delle rappresentanze sindacali. All'Alfa Lancia i tre sindacati dei metalmeccanici avevano già fissato per la fine di giugno le elezioni del rinnovo del consiglio di fabbrica. A Pomigliano si dovrebbe rapidamente trovare l'intesa per andare al voto. Le conseguenze pratiche dell'iniziativa degli «Autorganizzati» così come quelle del Cobas dell'Alfa sono difficilmente prevedibili. L'accordo Interconfederale che regola l'elezione delle commissioni interne non è più stato utilizzato dall'avvento dei consigli dei delegati. La Cisl, che qualche volta ha tentato di resuscitare, è stata bocciata sul terreno legale.

**Meccanici
Per ora
i sindacati
discutono**

ROMA. Proseguono le riunioni unitarie delle segreterie dei sindacati dei metalmeccanici di Cgil, Cisl e Uil per valutare l'andamento delle trattative con la Federmecanica, l'Intersind e la Confapi per il rinnovo del contratto della categoria. Ieri, in un incontro durato poco più di due ore, i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali, hanno affrontato in particolare sulla parte della piattaforma rivendicativa che riguarda le nuove relazioni industriali e la tutela dei diritti. Le segreterie di Fiom, Fim e Uilm torneranno a riunirsi nel pomeriggio di mercoledì prossimo per «preparare» - ha spiegato il segretario generale della Uilm, Franco Lotito - uno schema di ragionamento forte e convincente, in grado di sbloccare la trattativa con la Federmecanica. Il negoziato - ha detto il segretario nazionale della Fim Luciano Scialoja - è inchiodato sul problema delle regole per le relazioni sindacali dei prossimi anni. C'è il rischio - ha aggiunto - che venga a saldarsi la posizione di una parte degli imprenditori poco disponibile a realizzare un contratto di svolta nelle relazioni industriali del settore, con quella parte del sindacato che non è interessata alla definizione di nuove regole. Ma - ha concluso Scialoja - se si punta ad un contratto di tipo tradizionale, non innovativo, si riducono i margini della trattativa.

RENAULT SUPERCINQUE

TU

7 MILIONI IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

OPPURE

IL TUO USATO VALE MINIMO 1 MILIONE. E SE VALE DI PIU' LO SUPERVALUTIAMO.

I Concessionari e le Filiali Renault hanno preparato un'occasione fantastica. Acquistando una Renault Supercinque puoi ottenere un finanziamento fino a 7 milioni in 18 mesi senza interessi* oppure il tuo usato, se regolarmente immatricolato, verrà valutato minimo 1 milione e se vale di più sarà supervalutato. Due offerte valide fino al 15 giugno.

Spesa dossier L. 175.000.

RENAULT MUOVERSI, OGGI.

Supercinque, più invitante del miele.